

In 30 anni lo strappo tra italiani e Ue Oggi siamo diventati i più euroskepticci

L'Istituto Delors: crisi economica e migranti i fattori della svolta
Nel '91 eravamo i più entusiasti in Europa. Letta: dati allarmanti



Lo chiamano «il paradosso italiano». Da un lato la crescente sfiducia nell'Ue, crollata ai minimi storici, che ha visto l'Italia sprofondare in fondo alla classifica europea. Dall'altro la convinzione, ancora diffusa tra i cittadini, che servano «maggiori politiche comuni» e vadano «aumentate le decisioni prese a livello Ue» (la pensa così il 61% degli italiani). Chiamatelo paradosso, sindrome bipolare o dissonanza cognitiva. Certo è che nell'arco di 30 anni il Paese è passato da un euro-entusiasmo spinto a quella che gli esperti chiamano «euro-frustrazione». Per l'ex premier Enrico Letta si tratta di «dati allarmanti: siamo il Paese più euroskeptico dell'Unione insieme con la Repubblica Ceca.

Reagire è necessario».

A scattare la fotografia è uno studio dell'Istituto Delors e del Centro Kantar. Il documento (che questa mattina sarà presentato a Bruxelles) ripercorre il rapporto degli italiani con l'Europa dalla fine degli Anni 80 a oggi: più amore che odio negli ultimi anni del secolo scorso, ma con un'incredibile inversione di tendenza iniziata nei primi Anni Duemila. Un crollo dovuto essenzialmente a tre fattori: il deterioramento della situazione economica, il fenomeno immigrazione e una più generale delegittimazione delle istituzioni democratiche. «Tutta colpa dell'Europa», dunque. Che nella visione degli italiani si è trasformata da «super-mamma protettrice, pronta a rimediare alle lacune della madrepatria Italia, a matrigna severa», si legge nel rapporto. Eppure il 48% insiste nel dire che serve «un'accelerazione della costruzione europea» (la media Ue si ferma al 37%).

Trent'anni fa gli italiani aveva-

no una visione «molto idealista» dell'Europa. Nel 1991 l'indice di appartenenza alle istituzioni europee aveva registrato il suo picco massimo, con il 79% di giudizi favorevoli (71% la media europea). Poi però l'entusiasmo si è un po' raffreddato, ma in linea con ciò che accadeva anche nel resto del Continente. Il problema è che dal 1997 al 2007 gli altri hanno ritrovato la fiducia, gli italiani no. Dal 2001 è stato un crollo continuo, favorito anche da quello che gli autori chiamano «euroskepticismo di governo»: un atteggiamento a fasi alterne che ha visto il suo picco nel secondo esecutivo guidato da Silvio Berlusconi. Fatto sta che questo clima ha portato il nostro Paese a toccare il livello più basso nel 2016 (ultimo anno del governo Renzi) con soltanto il 33% di giudizi favorevoli (in leggero rialzo al 36% nel 2017). Per trovare un dato peggiore bisogna andare a Cipro o in Repubblica Ceca. Oggi quasi un italiano su due (46%) dice «staremo meglio da soli». L'atteggiamento si fa più marcato man-

mano che si sale di età e si scende verso Sud lungo la Penisola.

«Il posto dell'Italia - prosegue Letta, oggi presidente dell'Istituto Delors - non può essere in fondo al convoglio europeo, nella coda euroskeptica. Ma per reagire a questa deriva è fondamentale innanzitutto capire e saper ascoltare le ansie e le preoccupazioni che scuotono in profondità la società italiana». La situazione economica, innanzitutto, valutata negativamente dall'80% degli italiani (solo i greci e gli ungheresi hanno un giudizio più duro): la crescita che stenta a farsi sentire (siamo gli ultimi nell'Eurozona), la disoccupazione, il livello dell'imposizione fiscale. Con l'Euro che puntualmente finisce sul banco degli imputati anche a causa di «virulenti attacchi da parte dei partiti populisti, da Forza Italia al Movimento 5 Stelle». C'è infine la questione immigrazione, che gli italiani continuano a vedere come un fattore negativo e che alimenta un «sentimento di solitudine» per la scarsa solidarietà mostrata dai partner Ue.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.